

Quello spirito bipartisan di cui il Paese ha bisogno

di Piero Alberto Capotosti

L'attribuzione della presidenza di una Camera del Parlamento ad un esponente dell'opposizione sarebbe possibile nel quadro politico-istituzionale, che uscirà dalle prossime elezioni? Secondo l'on. Berlusconi, questo non sarebbe possibile, essenzialmente per ragioni riconducibili all'equa ripartizione tra le forze politiche delle alte cariche istituzionali. Ma queste dichiarazioni accendono ulteriormente le polveri, anche se questo in qualche modo è prevedibile nell'ultimo scorcio della campagna elettorale, del fuoco polemico. Tanto più che lo stesso Berlusconi sembra aprire un altro fronte, quando aggiunge che soltanto nella ipotesi - che definisce di "pura scuola" — che fosse eletto un Capo dello Stato della sua parte politica, allora si sentirebbe in dovere di "dare la seconda carica dello Stato ad un esponente della sinistra". Questo secondo fronte di polemiche si chiude però rapidamente, giacché l'ex-Premier ribadisce il suo rispetto e la sua stima per il Capo dello Stato, al quale rivolge auguri di lunga vita.

Ma queste dichiarazioni del leader del Pdl, al di là del loro significato letterale, quale significato assumono sul piano strettamente costituzionale? Si potrebbe dire che esse, ad una prima lettura, indicano come quel certo clima bipartisan che, almeno secondo recenti dichiarazioni di autorevoli esponenti dei due maggiori schieramenti partitici, si vorrebbe instaurare sul piano istituzionale, ed anche la ventilata possibilità di pervenire ad una "grande coalizione", in caso di pareggio elettorale, non siano affatto all'ordine del giorno dell'agenda politica. Ma anzi stiano progressivamente sparendo dalla prospettiva, se, in questa ottica, vogliamo ricordare l'altrettanto perentorio invito dell'on. Veltroni allo stesso Berlusconi ad impegnarsi a rispettare la Costituzione e a riconoscersi nella Patria.

Dunque, questa campagna elettorale, che sembrava iniziata in un tono soft, si sta trasformando in un duro scontro, anche sulle prospettive istituzionali. Eppure, senza che sussistessero formule di "grande coalizione", o simili, nel nostro Parlamento, ed anche nell'attuale, è stata ben viva la tradizione che la presidenza dei cosiddetti organi parlamentari di garanzia e di controllo come, ad esempio, la Commissione parlamentare sull'indirizzo e la vigilanza sulla Rai, oppure il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica o le Giunte sulle elezioni ed immunità parlamentari siano normalmente attribuite ad esponenti dell'opposizione. Ciò proprio a significare come il profilo vivificante del Parlamento sia l'eterna dialettica tra maggioranza e minoranze ed a questa fine siano pertanto necessarie forme di garanzia e di opportune limitazioni di un malinteso principio maggioritario.

Ma c'è di più: durante la cosiddetta Prima Repubblica, per un lungo periodo che va dal 1976 al 1994, quando ancora in qualche modo vigeva la *conventio ad excludendum* del partito comunista dall'area di governo, la presidenza della Camera dei deputati fu costantemente assegnata ad autorevolissimi esponenti di quel partito, come appunto Pietro Ingrao, Nilde Iotti e Giorgio Napolitano. Soltanto con l'avvento della cosiddetta seconda Repubblica questa lodevolissima prassi fu bruscamente interrotta, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo sistema elettorale, tendenzialmente maggioritario e bipolare.

Questa inversione di tendenza, in realtà, non sembra avere portato benefici effetti sul piano della corretta dialettica parlamentare, ma anzi il contrario. Appare sempre più auspicabile quindi che, al di là dei quasi naturali fuochi polemici degli ultimi giorni di campagna elettorale, il

dialogo e la collaborazione, in tutte le forme, tra le diverse forze politiche divenga sempre più proficuo, nell'autentico spirito di quella Costituzione, di cui proprio in questo anno celebriamo i sessanta anni di vigenza.